



GIUSEPPE FUSARI, *I tempi dell'Apocalypsis Nova. Profezia e politica nei primi decenni del Cinquecento*, Venezia, Marcianum Press, 2024, pp. 295.

A mezzo secolo dal primo e finora isolato studio monografico delle rivelazioni attribuite al beato Amadeo, pubblicato nel 1970 da Anna Morisi, nell'ultimo decennio si è aperta una nuova stagione di studi attorno all'*Apocalypsis Nova*: in parte grazie all'edizione della sezione principale del testo curata da Domingos Lucas Dias e pubblicata nel 2014, una nuova serie di lavori sull'opera comincia a vedere la luce. Tra questi, il libro di Giuseppe Fusari di cui discutiamo è il primo ad essere dato alle stampe. Ri-elaborazione della tesi di dottorato discussa dall'autore nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Fusari propone una rilettura del libro attribuito al beato Amadeo e della sua vicenda culturale, concentrandosi, come indicato dal sottotitolo, sui primi decenni del Cinquecento.

La struttura del libro segue un percorso cronologico e tematico che va dalla genesi dell'opera alla sua ricezione critica. Il primo capitolo si concentra sull'analisi delle profezie presenti nel testo e sulla questione autoriale, mentre il secondo studia l'evoluzione del testo e quello che Fusari definisce il suo «stato liquido» prima di esser fissato attraverso la sua più ampia circolazione; si introduce inoltre il problema delle ragioni della sua composizione. Il terzo capitolo tratta la questione savonaroliana nel suo rapporto con l'opera attribuita all'Amadeo nonché i debiti contratti fra gli scritti del Salviati e l'*Apocalypsis Nova*. Infine, il quarto capitolo indaga la ricezione del testo nel contesto del circolo di Santa Marta a Milano e documenta le crescenti critiche al profetismo e, specificamente, all'*Apocalypsis Nova*. Il libro si chiude con un epilogo che accenna a due prospettive complementari: da un lato, l'analisi critica del testimone del notaio fiorentino Lorenzo Violi, impegnato a ridimensionare il valore profetico dell'opera; dall'altro l'ipotesi di una possibile sopravvivenza dello scritto nello Sposalizio della Vergine di Rosso Fiorentino. Un'appendice a cura di Tommaso Casanova, in conclusione, presenta due raccolte di lettere e testimonianze, una delle quali inedita, che descrivono la scoperta dell'*Apocalypsis Nova* e sono tratte da due importanti manoscritti che tramandano il testo attribuito all'Amadeo.

Il lavoro di Fusari si dimostra specialmente scrupoloso rispetto al lessico e al contesto originario di produzione: la solida conoscenza degli ambienti fiorentini e romani

del primo Cinquecento, la acribia nel calcolo delle date riportate nonché la chiarezza terminologica nel distinguere tra *pastor angelicus*, *pastor futurus* e *pastor caelestis* (assente nella storiografia dedicata all'*Apocalypsis Nova*) ne fanno un lavoro ricco di spunti, informazioni e connessioni importanti per la ricostruzione di anni cruciali per la storia del testo. L'autore, a suo stesso dire, aspira a restituire una visione d'insieme non più frammentaria su singoli fenomeni e personaggi, limite spesso rintracciabile negli studi sull'Amadeo, sul Salviati, etc. La sua sensibilità per la storia dell'arte, ormai tipica del resto della storiografia sull'*Apocalypsis Nova*, permette di correlare testo e protagonisti che ruotano attorno ad esso attraverso la produzione iconografica e le committenze legate ai diversi contesti in cui circolò l'opera. Vanno registrate, al proposito, alcune lacune che avrebbero reso più solida la tesi di fondo proposta: sarebbero stati auspicabili sia una declinazione anche teorica di concetti fondamentali quali profezia o tempo, che qui non vengono discussi criticamente, sia una analisi codicologica esaustiva dei testimoni legati alla circolazione manoscritta. Inoltre, la revisione del testo si dimostra superficiale, come si vede ancora numerosi refusi, già presenti nella tesi da cui discende il libro (es. «realizzala»), e gli errori di trascrizione del manoscritto (es. «in quam» per «inquam»).

La principale novità del libro risiede nella proposta, contraria alla *communis opinio*, della esistenza di un nucleo amadeitico nell'*Apocalypsis Nova* previo al rimaneggiamento di Salviati, che sarebbe ancora oggi identificabile in diversi strati e caratteristiche del testo. Questa proposta ha due implicazioni: da un lato l'esistenza di un cosiddetto «stato liquido» del testo previo alla sua fissazione; dall'altro, l'influsso dell'opera amadeitica negli scritti di Salviati – un rapporto d'influenza contrario a quello che avevano tradizionalmente ipotizzato gli studiosi. Fusari sostiene questa tesi sulla base quattro argomenti principali: gli affreschi del beato Amadeo a Piancogno, risalenti alla fine del Quattrocento, che lo raffigurano con un libro e la scritta «Aperietur in Tempore», che rimanda all'*Apocalypsis Nova*; l'atto notarile di Ambroggio Bellabocca relativo all'esistenza di un libro lasciato dal beato Amadeo alla sua comunità di Santa Maria della Pace a Milano subito dopo la morte e una ventina di anni prima della cosiddetta scoperta del testo; la rete di riferimenti incrociati tra i diversi *raptus* in cui si divide l'opera (ad eccezione dei *raptus* VI e VII) e il riferimento alla «conversatione angelica» nell'incipit della prima vita in volgare dell'Amadeo inteso da Fusari come allusione alle esperienze



profetiche del beato.

Queste stimolanti proposte vivono tuttavia nel regno dell'ipotetico: la possibilità di un aggiornamento degli affreschi a cui venisse aggiunta la scritta *ex post*, la assenza di un originale del suddetto atto tra la documentazione notarile del Bellabocca (pervenuti solo attraverso un testimone a stampa tardo-settecentesco), nonché la tradizione dell'ascesi (non quindi della mistica) conosciuta come «*conversatio angelica*» non negano a priori le possibilità suggerite dall'autore, ma rendono gli argomenti formulati per sostenerle alquanto deboli. Sebbene sia ormai chiaro che i *raptus* VI e VII presentano caratteristiche formali, contenuti e riferimenti incrociati che permettono di distinguerli dal resto dell'opera, ciò non può costituire né una dimostrazione fondata dell'esistenza di un nucleo originale amadeitico né una prova della paternità del Salviati rispetto ad essi.

Fusari offre una rilettura serrata delle fonti legate alla scoperta dell'opera, ma sotto un'altra luce. Quest'operazione illumina spesso dettagli importanti relativi alla prima comunità amadeitica: l'idea che fra Michele da Trecate abbia condotto la sua inchiesta sull'*Apocalypsis Nova* tra Firenze e Roma è sostenuta dalle varianti annotate in

marginale nel suo manoscritto (Milano, Bibl. Trivulziana, ms. Trivulziano 402), le quali si trovano tendenzialmente in manoscritti di origine fiorentina e romana dei primi anni del Cinquecento. E tuttavia, la limitata attenzione allo studio codicologico dei testimoni che costituiscono la vastissima circolazione del testo e il quadro contestuale in fondo ristretto proposto nel libro inducono l'autore ad avanzare affermazioni che si dimostrano infondate di fronte ad un'analisi accurata delle fonti: da un lato, che «la parte dedicata a viscerare tesi teologiche sia stata praticamente ignorata anche dai contemporanei» è insostenibile alla luce della nuova ricerca svolta da Monica Teoldi sulle lettere di Giovanni Antonio Bellotti ad Arcagela Panigarola che parafrasano intere sezioni dell'opera di argomento dottrinale. Dall'altro, la scansione di due tempi nella storia della formazione e circolazione del testo, vale a dire quello tra la scoperta e la diffusione, e quello dopo la diffusione sembra forzata, vista l'esistenza di diversi manoscritti e fonti che tramandano il testo dell'*Apocalypsis Nova* come lo conosciamo già prima del 1512, quali Roma, Bibl. Naz. Vitt. Emm. II, Fondo Autografi, ms. A101.1 (circa 1512), San Lorenzo de El Escorial, Bibl. del Real Monasterio, ms. H-III-1 (circa 1503).

Restando ad aspetti per dir così tecnici, va osservato ancora che le appendici del libro presentano alcuni problemi: da un lato, sebbene esse figurino a cura di Tommaso Casanova, entrambe sono già presenti nella tesi di dottorato dell'autore senza nessuna nota circa l'autorialità della curatela; inoltre, malgrado i criteri diplomatistici adottati, vi sono trascrizioni che risolvono abbreviature in maniera fuorviante e senza indicazione, con conseguenze rilevanti per l'argomento di fondo porposto dall'autore: tale è il caso della lettera a Ubertino Risaliti citata a p. 71 dove «*omnia quondam prophete dicta*» viene letto come riferimento a Savonarola e usato come argomento per avanzare l'ipotesi che l'*Apocalypsis Nova* sia stata composta a sostegno e in riparazione della memoria del frate domenicano. Tuttavia, l'autore non indica qui, nonostante altrove ricorra a segni di trascrizione allo stesso fine, che il manoscritto reca di fatto unicamente «*prophete*», e che la troncatura è stata risolta in «*prophetis*» da Dias nell'edizione critica.

In conclusione, si tratta di un libro indubbiamente di valore per la stimolante rilettura di fonti già note nonché per la pubblicazione dell'appendice magliabecchiana. Se la visione d'insieme che nell'introduzione l'autore promette di sviluppare non trova un totale compimento nelle pagine dello studio, il quale finisce per concentrarsi solo sui primi vent'anni della storia dell'opera nella Penisola italiana, esso rimane un utile punto di riferimento per una nuova e necessaria storia "globale" del testo.

EDUARDO FERNANDEZ GUERRERO